

Accade nella signorile frazione di Lagopesole.

I posti dell'anima tornano sempre, come ancore benefiche.

E' il caso della bella e sognante frazione di Lagopesole che domina, senza insuperbire, la zona circostante posta com'è ai piedi del castello federiciano e sprigiona un fascino particolare "C'è qualcosa di nuovo oggi nel sole anzi di antico" nel dolce e struggente rimando pascoliano. Basti considerare il suo protendersi accattivante, quasi donna al tiepido risveglio, verso l'ampia conca della valle dell'Isca, laddove il Bradano si acquieta e inizia il suo percorso morbido e sinuoso tra le gole dei monti intorno.

Ho già altre volte sottolineato la bellezza della frazione, nel rimando all'incanto dei settembrini di un tempo lontano e al potere di fascinazione sul mio animo infantile; ho pure ricordato il profumo di storia che permane e si propaga ovunque nella naturale linearità della disposizione delle case, ridenti come fanciulle ai primi amori; ho apprezzato la vezzosità delle stradine che sboccano direttamente e indirettamente sul corso; mi sono soffermato ad ammirare gli angoli verdeggianti e sempre originali nella cura amorevole, un tantino civettuoli a volte. Ho pure raccontato, in maniera riduttiva e imprecisa, l'atmosfera di magia e di incanto nella ricorrente sensazione di trovarsi in un luogo dipinto ed irreale, immaginario e misterioso come accade sovente nelle fiabe, la condizione straordinaria di quiete, tranquilla ma non sonnolenta, di stampo gozzaniano che costringe quasi a parlare a bassa voce e l'impressione del sogno ad occhi aperti nella consapevolezza del dato reale.

Ed ora sento di poter confermare tutto questo con una venatura sottile di naturale invidia per la gente del posto.

Ora però voglio fare cenno a un'esperienza del tutto innovativa ed originale (non potrebbe essere diversamente trattandosi di Lagopesole), ossia ad un esempio di collaborazione autentica tra i cittadini e l'amministrazione comunale di Avigliano, che ha permesso di superare ostacoli burocratici notevoli attraverso un intelligente lavoro di preparazione.

Da tempo la scuola materna e la primaria, allocate su due piani di una bella struttura moderna ed efficiente, con ampi spazi all'interno per consentire processi di socializzazione ed esperienze didattico-pedagogiche allargate, abbisognava, per così dire, di una robusta operazione di revisione che però risultava difficile da farsi, anzi impossibile per via dei costi notevoli e per le ristrettezze economiche in cui versa il comune.

E allora l'idea vincente e brillante di ricercare una collaborazione attiva tra i genitori, il personale della scuola e l'amministrazione

comunale per affrontare, tutti insieme e con assunzione di responsabilità, la situazione.

Facile raggiungere l'accordo (anche per esperienza pregressa – vedi la fontana di Miracolo): il comune si faceva carico di mettere a disposizione tutti i materiali occorrenti per le riparazioni varie e i genitori si impegnavano nei lavori necessari a titolo gratuito e senza risparmiarsi.

Un bell'esempio di collaborazione per raggiungere un obiettivo comune che ha reso "possibile l'impossibile", contentando tutti, pur con qualche lamentela o facile critica da parte di qualcuno, costretto poi al silenzio dal brillante risultato raggiunto.

Intanto dopo l'accordo è cominciata, in un fervore di attività e di impegno, la straordinaria avventura nella quale ognuno dei partecipanti, tra momenti di scoraggiamento, attimi di esaltazione, desiderio di non desistere dall'impresa, ha dato il proprio contributo, con abnegazione, mettendo a frutto le competenze.

Si è creata una sorta di gara di solidarietà nella quale per giorni e giorni si sono messi da parte sospetti, prevenzioni, timori, ansie, paure, trepidazione e man mano, sono crollate tante barriere e si è consolidato il proposito di raggiungere lo stesso fine.

Sono emerse, va da sé, anche competenze nascoste. Così, virtù scoperte come tali, sono venute alla luce e messe a disposizione di tutti e si è sperimentata una condizione di democrazia diretta (contro l'inveterata abitudine alla delega); tutto questo non ha impedito qualche attimo di sconforto, superato anche grazie alla capacità di mediazione, non facile in queste situazioni, da parte di qualcuno, assunto in qualche modo a figura carismatica.

E così si sono intonacati i muri laddove era necessario, si sono scartavetrato le pareti, (ne hanno mangiata di polvere i genitori!), si sono controllati tutti gli infissi, si è revisionato l'impianto idraulico e ci sono stati interventi ovunque che qui lasciamo alla facile immaginazione del lettore.

In breve tempo (si potrebbe parlare di record!) si sono ultimati i lavori e allora, in silenzio, si è realizzato il secondo miracolo.

Infatti agli uomini è subentrata la squadra fattiva delle genitrici, giovani, energiche, cariche di entusiasmo, ammirevoli. In men che non si dica hanno ripulito tutti gli ambienti (ma proprio tutti), rendendoli lustrati e accoglienti. Hanno lavorato senza risparmiarsi, accompagnate sovente dai figli che sono stati d'ausilio.

C'è stata tra loro quasi una concorrenza leale o meglio una emulazione continua e ricorrente fino alla fine, senza mai denunciare la stanchezza ma sfoderando sempre un sorriso aperto e franco. Ed ora è giusto e naturale che, con i loro mariti, vadano

orgogliose per quello che hanno saputo fare anche se non parlano troppo per non apparire presuntuose e perché sono trattenute da una forma di modestia congenita.

-In fondo tutto quello che noi e i nostri uomini abbiamo fatto ci sembra del tutto normale; del resto lo abbiamo fatto anche per i nostri figli che a scuola devono sentirsi come a casa propria – ha dichiarato candidamente Rita, una delle mamme.

Ne parlano poco al punto che quasi per caso sono venuto a conoscenza della cosa grazie appunto alla signora Rita che ne ha fatto cenno. E devo ringraziare, altresì, il signor Paolo che, senza molte parole, mi ha “costretto” a visitare la scuola rinnovata dove il presidente del Consiglio di Circolo, Leonardo Melillo, ha fatto da discreta guida.

Complimenti dunque!

Ed è curiosa la coincidenza che l’invito a visitare la scuola mi venga il giorno dopo un altro invito: colazione al Bad breakfast “Le Gemme”. Allora il detto “Una disgrazia tira l’altra” qui non vale, anzi accade esattamente il contrario.

L’invito, al quale non posso sottrarmi perché si tratta di cosa buona per Lagopesole –per me posto dell’anima-, viene da Mimmo, persona squisita e delicata, organizzatore primo della nota “Strazzata” di Stagliuzzo, è fatto con semplicità e naturalezza e anche con un punta di pudore.

La visita alla struttura è di quelle da ricordare per la finezza della stessa, la bontà dell’offerta, la ricerca dei particolari, il gusto del bello per il bello, la cordialità riservata ai turisti, la pulizia e il senso dell’ordine, la luminosità delle stanze ben fornite di tutto quanto serve a renderle confortevoli, la spaziosità degli appartamenti, la coordinazione dei colori e soprattutto la riservatezza e la grazia della signora Angela..

Non da ultimo la bellezza del panorama che si gode dalle finestre e dai balconi con sempre, da qualche parte, amichevole e severo ad un tempo, il castello federiciano con la sua docile imponenza.

Ma questa è cosa di cui parlerò in altra occasione.

Ora torno alla scuola perché sulla pitturazione val la pena di soffermarsi.

Non si è trattato dalla solita imbiancata ma di un lavoro di qualità che trova, forse, qualche riferimento nelle migliori esperienze delle scuole dell’Emilia e Romagna, come noto, sempre all’avanguardia. C’è stato alla base uno studio meticoloso e attento sui colori utilizzati con riguardo agli alunni e con l’idea di creare un ambiente gradevole alla vista, senza inutili e dannosi schiaffi di colore nella pretesa della modernità.

Chi ha potuto visitare la scuola, come il sottoscritto, ha sperimentato nell'immediatezza, una sensazione appagante di benessere e un godimento dell'anima.

Ha notato l'effetto allegro e gioioso delle pareti, senza alcuna punta di chiassosità ed è stato afferrato dalla nostalgia di tornare a sedere nei banchi non ancora sistemati.

Per contrasto è affiorato nella mente e nel cuore il ricordo lontano e triste di certe aule scolastiche fredde e inospitali, dalle pareti eternamente uguali, grigio-scure o ancora nere e comunque sempre ricoperte di colori severi con la conseguenza di atmosfere malinconiche se non tristi, accompagnate da sensazione di carcerazione e voglia, magari non espressa, di marinare la scuola alla guisa del fanciullo di cui parla Moretti o almeno di cercare la distrazione nell'uccello lira di Prévert.

Non ci sono nei colori contrasti stridenti anche laddove gli accostamenti sembrano arditi e sempre compaiono luminosità che si accoppiano ad altre luminosità, toni che richiamano toni senza sovrapposizioni forzate conservando sempre una sorta di calore fresco (l'ossimoro è d'obbligo), una sensazione di rimando continuo al mondo infantile e alla fanciullezza con le speranze e gli ardori che allagano qui il verde ondosso e morbido, là il movimento piano e sempre in assenza di scialbature che non si addicono al mondo dei piccoli.

A guardare la scuola si resta gradevolmente sorpresi e increduli.

Ogni aula risulta personalizzata almeno in una parete che funge da contrassegno, come spiega il presidente del Consiglio nell'idea vincente di accompagnare gli alunni per tutto il percorso scolastico e non solo per un anno e quindi nella implicita convinzione di un bene da saper custodire responsabilmente.

A rendere armonioso l'insieme contribuisce anche la spaziosità e delle aule e dell'ambiente adiacente in entrambi i piani.

Naturalmente non manca in tutto il lavoro lo spazio riservato agli alunni che non solo saranno padroni di ricoprire le pareti delle loro aule senza rovinarle per effetto di dispositivi e bacchettature che ne consentono un utilizzo intelligente, ma potranno anche dipingere spazi appositamente loro riservati.

Un'operazione così bella e intelligente, carica di sottolineature didattiche e pedagogiche, di implicazioni psicologiche e sociologiche non può non essere divulgata perché funga da esempio per gli altri, almeno per quelli di buona volontà.

Mario Santoro